

# E Platone rivelò la verità sul #MeToo di Alcibiade

di MAURO BONAZZI

**A**ncora in tarda età lei lo malmenava, lo aveva rivelato lui stesso. E sì che per lei Socrate aveva provato un'«insaziabile passione», riferisce il poeta Ermenesiatte. Che fosse successo qualcosa davvero? Clearco, un allievo di Aristotele, ne era convinto e fu l'unico a squarciare un velo di reticenze e silenzi che conveniva a molti. Aspasia era stata per anni la compagna di Pericle, il leader di maggiore rilievo della città: ad Atene lo sapevano tutti e tutti ne parlavano. Ma «in precedenza», scrive Clearco, «era stata la compagna di Socrate». Una relazione amorosa tra Socrate e Aspasia? Alcuni dettagli del *Simposio*, uno dei pochi dialoghi platonici a parlare della giovinezza del filosofo, qualche sospetto lo sollevano.

Intanto occorre sgomberare il campo dalle informazioni false. Socrate non era povero, se si poteva permettere la costosa armatura che lo protesse in diverse spedizioni militari; e le sue origini non erano così umili: il padre, non nobile ma ben inserito nel mondo dell'aristocrazia ateniese, aveva avviato una brillante attività edilizia, che Socrate avrebbe dovuto ereditare, se non avesse avuto altro per la testa. Ebbe non una ma due mogli, la misteriosa Mirto e Santippe, molto più paziente di quanto non affermino le fonti antiche (tutti maschi gli autori, ovviamente). E poi non è vero che sapeva di non sapere nulla. La precisione, qui, è essenziale: nelle questioni amorose (*tà erotikà*) Socrate sapeva ed era fiero di sapere. Aveva imparato quando era giovane, rivela nel *Simposio*. A introdurlo ai misteri d'amore era stata una sacerdotessa di Mantinea. Diotima, questo il suo nome, è chiaramente una finzione: alla lettera significa «onore di Zeus». Zeus era il soprannome di Pericle. Difficile resistere alla conclusione: che davvero si nascondesse Aspasia dietro Diotima?

E una possibilità che ha intrigato molti lettori, nel corso dei secoli. Il musicista e studioso britannico Armand D'Angour la difende con vigore nel suo nuovo libro *Socrate innamorato* (Utet). E ancora resta da dire di Alcibiade, il vero protagonista del *Simposio*, nipote di Aspasia, figlio adottivo di Pericle; l'amante di Socrate. L'anello che tiene insieme la catena.

Che cos'è l'amore? È la forza che opponiamo alla morte, al tempo che tutto divora. Per questo i corpi c'entrano, ma solo fino a un certo punto: perché quello di cui amore è davvero in cerca non è possesso, ma creazione, generazione.

Amore è bisogno di bellezza e la bellezza non è oggetto da possedere, sfuggire come acqua dalle mani. È uno stimolo a creare insieme. Dare realtà a ciò che è bello: non è questo procreare — figli, pensieri, azioni? Ecco, amore è lasciare una traccia di noi, qualcosa di nuovo al posto del vecchio, in un mondo che perennemente si trasforma e si distrugge. Questo aveva insegnato Diotima e questo Socrate aveva ripetuto ai suoi amici durante il banchetto che Platone immortalò nel *Simposio*. Ma è possibile spiegare amore con le parole soltanto? Improvvisamente era cambiato tutto.

Un rumore sordo di passi, urla scomposte, flauti che suonano: ubriaco fradicio, Alcibiade irrompe nella sala del banchetto, con il suo carico di passioni ed emozioni. Poteva essere diversamente? Non terrà alcun discorso in lode di amore, però, a differenza degli altri. Rifiuta, e non solo perché fatica a reggersi in piedi. Attaccato alla vita, non ha tempo per pensieri astratti: l'amore sono le persone che si amano.

Socrate inizia a dare segni d'inquietudine: ad Alcibiade non è sfuggito che stava sdraiato accanto al più bello della serata. Il solito Socrate, bestiale e satiresco, capace di parole sublimi con cui poi irretisce implacabile le prede. Lo aveva capito bene Zopiro, l'inventore della fisiognomica: anche uno sguardo superficiale ai suoi lineamenti, aveva affermato, bastava a rivelare quanti vizi e bramosie Socrate nascondesse dentro di sé. Gli allievi avevano protestato, ma Socrate aveva confermato.

Alcibiade era scoppiato invece in una sonora risata. È pericoloso, Socrate, e nessuno lo sa meglio di lui. Di questo tratterà dunque in quella memorabile serata, della loro storia d'amore: è ora che si sappia finalmente la verità. Il discorso è un manuale perfetto per imparare le tecniche di corteggiamento; è il «teorema» di Socrate: non aveva detto di essere esperto nelle «cose d'amore»? Ma è anche il momento #MeToo di Alcibiade; ed è il capolavoro di Platone, perché tutto apparirà diverso da come sem-

brava.

Il primo passaggio è prevedibile, quasi scontato: professa indifferenza, «fai sentire che è poco importante». All'inizio Socrate sembra Aldo di Aldo, Giovanni e Giacomo, quando spiega la canzone di Marco Ferradini *Teorema* nel film *Chiedimi se sono felice*. Ma devi anche, caro lettore o cara lettrice (con Socrate le distinzioni di genere saltano, va bene tutto), cogliere il momento giusto per lasciare cadere una parola, per compiere un gesto capace di rompere il muro dell'indifferenza. Qualcosa s'inquina e nella crepa bisogna infilarsi lesti.

Socrate lo fa in maniera magistrale nel *Carmide*, sbarazzandosi con una scrollata di spalle di tutti gli altri spasmanti (e sì che Socrate aveva vacillato non poco dopo che l'occhio gli era caduto dentro il vestito del bel giovane: il cerbiatto si era quasi mangiato il leone, aveva ammesso). Il difficile viene dopo. Eros, il desiderio, è una questione di parole: le parole creano, illudono, promettono. Il desiderio si muove ambiguo tra passato e futuro e l'amante deve saperlo evocare, come in un incantesimo, perché è di questo che siamo in cerca, di fantasmi, proiezioni, sogni.

Di nuovo, nessuno poteva reggere il confronto con Socrate: «Quando ti ascolto rimango sempre sconvolto, le lacrime scorgano copiose, non mi vergogno neppure di essere uno schiavo», Alcibiade grida ubriaco. Arriva così il momento di chiudere. Il bell'Alcibiade si era umiliato trasformandosi da preda in cacciatore, stufo di attendere: lo aveva invitato a cena, lo aveva convinto a restare, gli era entrato nel letto... «senza dargli la possibilità di dire più nulla, mi sdraiai accanto a lui e lo abbracciai. Mento, Socrate? Dormimmo tutta la notte». Incredibile. E «il tenero amante»?

Non c'è niente di strano, in realtà, perché amore è altro. Queste storie di cacciatori e prede le lasciamo volentieri alle canzoni o ai poeti. L'amore vero non è una battaglia ma un viaggio che si compie in due, complici, in cerca della bellezza, in lotta contro il tempo e l'oblio. Non aveva insegnato questo Diotima? Ma Diotima, vale a dire Aspasia, se n'era poi andata; aveva scelto Pericle, lasciando Socrate solo. E Socrate non era riuscito a guidare Alcibiade, il figlio adottivo di Pericle (e Aspasia), che

avrebbe dissipato tutto in una vita di ambizioni e tradimenti.

Il *Simposio* è ambientato nel 416 avanti Cristo, a ridosso di quella spedizione in Sicilia contro Siracusa che avrebbe dovuto celebrare la potenza di Atene e il trionfo di Alcibiade e che finì con il tracollo della prima e con la fuga del secondo. Il più bello, il più potente, il più desiderato di Atene, ormai esule, avrebbe trovato conforto in un'«etera», una cortigiana, presso il re di Persia: è tra le sue braccia che lo trovarono i sicari che lo uccisero. Si chiamava «Timandra», «onore dell'uomo» — il contrario di Diotima. Amore è umano, troppo umano, e non fa prigionieri. La grandezza e la miseria di Atene è tutta qui, in queste storie incrociate.

Ma arriva sempre il momento di chiudere i conti. Socrate lo fece quando ormai tutto era perduto. «Dobbiamo un gallo ad Asclepio»: sono le ultime parole che pronunciò mentre la cicuta cominciava a fare effetto. Il gesto rappresenta lo scioglimento di un voto, un ringraziamento al dio per la guarigione di un malato. Chi? Di certo non Platone, malato quel giorno, e men che meno Alcibiade, ormai morto, o Santippe, che vediamo per l'ultima volta in preda a un pianto disperato. E se si fosse trattato proprio di Aspasia?

In fondo era stata lei a spiegargli il mistero dell'amore, guidandolo verso la filosofia, che altro non è che un desiderio di sapere e bellezza. Le loro strade si erano poi separate, ma certe passioni non si dimenticano. «Nel mio inizio è la

mia fine», ha scritto T. S. Eliot. Così terminano la vita di Socrate innamorato e il libro di D'Angour. Quanto c'è di vero nella sua ricostruzione? Poco, probabilmente. Ma il caleidoscopio di vicende che viene rievocato ci ricorda che la vita è sempre più ricca della filosofia. Come aveva ben capito proprio un filosofo, Platone, che la tradizione si ostina a presentare come un asceta in fuga dal mondo. Invece è colui che meglio di tutti ha saputo scrutare tra le pieghe dell'animo umano: quasi tutte le informazioni di questa storia provengono proprio da lui. Se solo smettessimo di leggerlo con troppa serietà, quante altre storie affiorerebbero tra le righe dei suoi dialoghi...

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Classici** Il «*Simposio*», opera dedicata all'eros, mette in scena la relazione tra Socrate e l'ambizioso giovane ateniese. Ma il pensatore condannato a morte aveva forse avuto in precedenza un rapporto amoroso con Aspasia (la compagna del leader politico Pericle), che probabilmente nel dialogo si cela dietro la figura di Diotima, una misteriosa sacerdotessa di Mantinea

### Imprevedibilità

La vita è sempre più ricca delle teorie che l'uomo elabora per comprenderla: Platone se ne rese conto più di chiunque altro



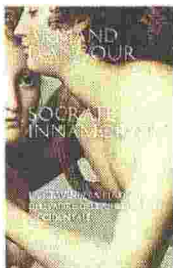
### Passioni

Amore è bisogno di bellezza e la bellezza non si possiede, sfugge come acqua dalle mani. È uno stimolo a creare insieme





i



**ARMAND D'ANGOUR**  
**Socrate innamorato.**  
**La giovinezza perduta**  
**del padre**  
**della filosofia occidentale**  
Traduzione di Chiara Baffa  
UTET  
Pagine 352, € 20

**L'autore**

Nato a Londra nel 1958, Armand D'Angour è uno studioso di cultura classica e musicista che insegna all'Università di Oxford. Il suo libro, uscito in Gran Bretagna l'anno scorso presso Bloomsbury Publishing Plc, propone nuove tesi circa l'influenza esercitata da Aspasia di Mileto sullo sviluppo del pensiero di Socrate

**Il personaggio**

Non si conoscono molti dettagli sulla vita di Aspasia, che visse all'incirca tra il 470 e il 400 avanti Cristo. Era nata a Mileto, colonia greca dell'Asia Minore (oggi Turchia), e non è ben chiaro quando giunse ad Atene, ma sappiamo che era molto istruita e che probabilmente era un'«etera», una sorta di escort del mondo greco. Di sicuro fu amante e poi compagna di Pericle, il più autorevole leader politico di Atene nel V secolo a.C., morto di peste nel 429 durante la guerra del Peloponneso contro Sparta. Aspasia compare in diverse opere dell'antichità, scritte da autori importanti come Platone, Senofonte, Antistene, ma non è citata dallo storico Tucidide

ILLUSTRAZIONE  
DI SR GARCÍA

